

# Alcune considerazioni sul volume ‘Il gene del delitto. Indagini neuroscientifiche e teorie post lombrosiane’ di Alessandro Continiello

Alberto Carrara, L.C.

articolo

*Una premessa antropologica anti-riduzionista*

Una volta lessi una bella riflessione sull’antiriduzionismo, anzi, per dirlo al positivo, un bel paragrafo su quello che potremmo denominare “pluralismo dimensionale” della persona umana. Su per giù l’autore spiegava come un soggetto come l’uomo possiede caratteristiche come il pensiero, la scelta libera, la capacità d’amare e quant’altro, che i “mattoni” che lo costituiscono (cellule, organi, sistemi biologici) non possiedono minimamente. Questi ultimi, a loro volta, constano di articolatissime microstrutture governate da altri tipi di leggi fisiche. A tutto ciò, se si considera i rapporti di quest’essere umano con dimensioni quali l’ambiente circostante, la storia, l’educazione, ma anche il diritto, allora il ricondurre tutto questo complesso insieme alla sola logica delle “scienze esatte”, è impresa senza speranza. Il testo originario di questo teologo italiano affermava: «quando un ente del mesocosmo (uomo) ha caratteristiche (non peso o altezza, ma pensiero e comportamento) che i suoi costituenti (cellule) non posseggono e i suoi costituenti (cellule) sono a loro volta costituiti da microstrutture rette da leggi totalmente differenti (meccanica quantistica), e quando ancora subentrano nell’interazione elementi come “storia”, “educazione” ed “ambiente”,

allora ricondurre l’insieme alla logica delle scienze esatte è senza speranza». Quest’approccio evita, come spesso accade, di cadere nella comune fallacia mereologica che identifica una parte per il tutto, attribuendo al cervello caratteristiche della persona, come insegna lo psichiatra e filosofo tedesco Thomas Fuchs.

Questa è la premessa necessaria nell’articolare una prospettiva per quanto possibile realista sulla persona umana, perno di ogni riflessione socio-culturale. È la premessa che ho apposto al volume sul “neurodiritto” curato da Alessandro Continiello ed intitolato “Il gene del delitto. Indagini neuroscientifiche e teorie *post* lombrosiane” (Antonio Stango Editore, Arezzo 2017). Questo scavo tra il giuridico, in neuroscientifico e il filosofico, offre al lettore un percorso che dalla storia del diritto e del delitto e le sue teorie, passando attraverso le odierne ricerche genetiche e neuroscientifiche applicate poi all’ambito giudiziario, in particolare al contesto penale, riemerge ad alcuni commenti di sentenze emblematiche in questo particolare ambito del cosiddetto “neurodiritto”. Insomma, a mio modo di vedere, questo volume costituisce una parte essenziale di quel percorso di riflessione che oggi giorno prende il nome di neuroetica o neurobioetica.



Corresponding Member of the Pontifical Academy for Life (PAV).

Docente di filosofia dell’uomo e neuroetica, coordinatore del GdN, APRA, Fellow della Cattedra UNESCO in Bioetica e Diritti Umani di Roma.

In poche righe ho forse messo troppa carne sul fuoco. Faccio un passo indietro per offrire qualche chiarimento e collocare il “neurodiritto”.

Innanzitutto, il nostro orizzonte culturale neurocentrico. Le domande relative al nostro cervello e al sistema nervoso in generale, hanno attraversato l'intera storia del pensiero, dalle origini e dagli albori delle prime civiltà organizzate e strutturate, sino ai nostri giorni dove si registrano i maggiori successi derivati dall'alleanza tra ricerca neuroscientifica e tecnologia. Se da una parte, filosofi e medici sin dagli antichi Egizi, passando per la Grecia classica, approdando alla prima decade del XXI° secolo, hanno speculato e formulato ogni ipotesi relativa a questo misterioso ed affascinante organo situato nella cavità cranica, dall'altra, gli anni '90 del secolo scorso e la prima decade di questo Terzo Millennio ci presentano strabilianti risultati in grado di suscitare problematiche inquietanti e appassionanti, specialmente in campo antropologico. L'applicazione sempre più rapida all'uomo dei risultati neuroscientifici, frutto delle numerosissime ricerche che mirano a decifrare i misteri del cervello e della mente umana, hanno suscitato nell'opinione pubblica sentimenti molto spesso opposti e antitetici: dai neuro-scettici e neuro-critici, passando ai neuro-fili o amanti delle neuroscienze. È questo il quadro in cui si è sviluppata ed è sorta, la neurobioetica, un nuovo ambito di ricerca e riflessione. Sembra oggi indiscusso il suo status di nuova e consistente disciplina. In effetti, gli stessi editori dell'*Handbook of Neuroethics* della Springer (2015), Jens Clausen e Neil Levy, nella loro introduzione “Che cos'è la neuroetica?”, la definiscono quale riflessione sistematica ed informata sulla neuroscienza ed interpretazione della stessa neuroscienza che include anche le correlative scienze della mente (la psicologia in tutte le sue molteplici forme, la psichiatria, l'intelligenza artificiale e così via), allo scopo di capire i loro risvolti per l'autocomprensione umana e i pericoli e le prospettive delle loro applicazioni.

All'interno della neurobioetica pullula la costellazione delle cosiddette discipline “neuro+” (denominazione di Paolo Legrenzi e Carlo Umiltà), tra le quali il “neurodiritto”, neologismo coniato nel 1991 da J. Sherrod Taylor e dai suoi collaboratori per indicare un campo di studi fortemente interdisciplinare che utilizza concetti della filosofia, della psicologia e della criminologia, e si occupa dell'impatto che le conoscenze delle neuroscienze dei sistemi complessi hanno o potranno avere sui sistemi legali e giuridici (definizione tratta da Salvatore Maria Aglioti e Giovanni Berlucchi).

*Il volume 'Il gene del delitto' di Alessandro Continiello*

Ecco delineato l'argomento del volume di Alessandro Continiello. Ne ho apprezzato il rigore e l'apertura, che da avvocato e giurista ha svolto mettendosi in dialogo fecondo con la psichiatria, la genetica e le neuroscienze. Cinque capitoli, una prefazione, una premessa, una conclusione e una sezione ‘appendice’ tripartita: ecco come si struttura il volume del penalista Continiello che è stato spunto di riflessione della tavola-rotonda interdisciplinare del Gruppo di Neurobioetica (GdN) del 20 ottobre 2017.

La mole di dati forniti dalla ricerca scientifica in ambito psichiatrico e neurologico costituisce un “tesoro” spesso però difficile da abordare. Non è facile “navigare” all'interno di questi dati e, soprattutto, interpretarli per il bene dell'individuo e della collettività.

Non c'è ombra di dubbio che gli sviluppi neuroscientifici contemporanei, resi sempre più sofisticati e rapidi dall'evoluzione e ibridazione con le nuove forme di tecnologia, stanno beneficiando tanto la prassi clinica, quanto l'autocomprensione dell'umano. Come sempre però nella scienza, il progresso, per essere realmente in funzione del benessere delle persone, ha bisogno di venir guidato, indirizzato, stimolato, corretto e perfezionato. Questo suppone una certa visione della natura della persona umana, cioè un'antropologia di riferimento, più o meno

esplicita e articolata che deve essere valutata. Non tutte le antropologie sono equivalenti, né tutte le concezioni sull'essere umano e la sua costituzione si traducono in conseguenze cliniche, economiche, politiche, giuridiche, sociali e culturali che ne promuovono lo sviluppo integrale.

Lo sforzo della neurobioetica contemporanea è quello di elaborare un'antropologia integrale. Questo volume "Il gene del delitto. Indagini neuroscientifiche e teorie *post* lombrosiane" si colloca in questa prospettiva olistica e interdisciplinare in grado di unificare, pur mantenendo le corrispondenti distinzioni, l'esperienza in prima persona (di un soggetto libero e responsabile, e per questo sog-

getto di diritti e di doveri e passibile di pene) con la prospettiva in terza persona propria delle scienze empiriche.

#### NOTE

<sup>1</sup> A VACCARO, «Neurofilosofia: una sfida per la concezione cristiana di anima?», *Rassegna di Teologia* 45 (2004), 211.

<sup>2</sup> Cf. T. FUCHS, «Ethical issues in neuroscience», *Curr Opin Psychiatry* 19 (2006), 605. L'autore così descrive la fallacia mereologica: «the 'mereological fallacy', that is taking a part of the living being for the whole and ascribing attributes of the person to the brain».